
Hilda R. Ellis Davidson, *Roles of the Northern Goddess*, Routledge, London 1998

L'Autrice considera la figura della Grande Dèa, comune a molte culture di tutto il mondo, e ne cerca quindi la presenza nel Nord Europa. La Grande Dèa è considerata a partire da cinque attributi: Signora degli animali, del grano, del telaio, della casa, della vita e della morte.

Signora degli animali

Personaggi come la madre di Grendel nel *Beowulf* e la *Skogsrå* [dal verbo *råda*] dei racconti popolari svedesi sono riconducibili a una Signora degli Animali. La sua funzione consiste nel regolare la vita della foresta, ha il dominio sugli animali, ne concede alcuni ai cacciatori, ha rapporti ambigui con i cacciatori.

Le battaglie di cavalli che si tenevano in Norvegia e in Islanda potevano essere associati a riti della fertilità. Avevano luogo soprattutto a fine estate, quando si abbandonavano in pascoli in montagna. In questi luoghi, dove si lavorava il latte per ottenere burro e formaggi, gli animali, soprattutto le mucche, potevano collegarsi a personaggi soprannaturali. Potrebbe esserne un esempio la vacca Auðumla citata da Snorri (p. 38).

Anche la Caccia Selvaggia riguarda la dea (pp. 29-30, p. 49). A volte il corteo è guidato da lei, anziché da un Cacciatore maschio; sono sempre presenti i suoi cani urlanti.

Signora del grano

Il personaggio di Gefjon citato da Snorri (*Gylfaginning*, *Ynglinga saga*) può essere ricondotto a una Dèa legata all'agricoltura. Con l'aratro strappa un terreno dalla

Svezia (dove ora c'è il lago Mälär) e lo trasporta in Danimarca, creando l'isola di Sjaelland. Lì ella dimora con suo marito Skjöldr, da cui ha origine la dinastia reale di Danimarca (p. 65).

L'uso cultuale dell'aratro è testimoniato dalle incisioni rupestri scandinave.

Le *Matronae*, di cui rimangono testimonianze nelle regioni militari di confine galliche e germaniche si collegano alla Signora del grano. Spesso si riconosce una tripartizione nelle figure: giovane, matura, anziana. L'antica Scandinavia e la prima epoca vichinga ha tramandato delle figurine d'oro chiamate *goldgubber* (p. 84), di significato discusso, ma senz'altro collegate alla fertilità. In Snorri è forse possibile vedere un sistema nelle figure di Hnoss, Freyja, Frigg (p. 86).

Signora del telaio

Secondo Snorri Freyja e Frigg erano patronne delle donne che filavano. Grimm considera le figure di Perht (Berchta) e Frau Holle comuni in Germania, Austria, Svizzera: erano entrambe collegate alla tessitura, premiavano le abili filatrici e punivano le altre. Il loro culto avveniva intorno al solstizio d'inverno. La filatura è associata alle Norne. Alle valchirie è collegato il telaio solo nel *Darraðarljóð*.

Signora della casa

I racconti del folklore fanno intravedere tre elementi dove una figura divina poteva essere collegata alla casa nel Nord: il focolare (visto spesso come dimora di spiriti benigni e servizievoli); il lavaggio di vestiti e coperte, che generalmente avveniva in autunno e in primavera (le lavandaie sovrannaturali che popolano fiumi e fontane in certe notti); la produzione della birra e dell'idromele (il mito di Kvasir riportato da Snorri indica forse l'intervento del culto guerriero di Óðinn in una pratica in precedenza riservata alle donne). Le cerimonie legate alla nascita e alla cura dei bambini possono alludere a dèe nordiche. In Danimarca un comportamento selvaggio da parte di gruppi di donne in occasione di una nascita allude a quello che doveva essere il lato oscuro della dèa, in Grecia esposto da Demetra. Anche le fate e le madrine delle fiabe alludono a tale figura.

Signora della vita e della morte

Nei tempi precristiani un compito delle donne era la conoscenza e la raccolta delle erbe curative. Nel poema dell'Edda *Fjölsvinnsmál* si parla della collina Lyfjaberg, abitato da una dèa curatrice e dai suoi spiriti aiutanti. Nei funerali è probabile che il compito principale delle donne fosse quello di preparare il cadavere e di eseguire il pianto rituale, mentre agli uomini spettava di sopportare il peso economico della cerimonia: lo dimostra il resoconto di Ibn Fadlan e la menzione di Freyja che piange la scomparsa di suo marito Oðr (Óðinn, secondo le ricerche di Britt-Mari

Näsström). La dea si collega al soggiorno del morto nel tumulo; è estranea al suo raggiungimento della Valhöll. Freyja sembra essere stata una primitiva dea nordica dell'aldilà. Nel *Grímnismál* si dice che aveva diritto alla metà dei guerrieri caduti in battaglia. Il ruolo è ridimensionato dalla espansione di Óðinn. La figura di Hel, come riportata da Snorri, può essere posteriore a quella di Freyja Signora dell'aldilà.

Conclusione

Emily Lyle ha proposto di aggiungere un quarto stadio alla tripartizione di Dumézil: la quarta funzione dovrebbe riguardare la Dea e dovrebbe riassumere le tre funzioni maschili. Le funzioni tradizionali della Dea sono difficili da separare, l'una sfuma nell'altra. Il culto della Dea Madre è tipico delle antiche civiltà del Sud perché strettamente collegato allo sviluppo dell'agricoltura e di una organizzazione sociale che ha nella città e nel palazzo il suo centro. Questi elementi mancano nell'antico Nord, per cui si ha una scarsa diffusione del suo culto, e quindi poche figure ad essa riconducibili. La Dea non è comunque mai stata un difensore delle donne.

Considerazioni Il libro non considera solo la Scandinavia, ma anche Russia, Finlandia, Irlanda, Bretagna, Grecia. La figura della Dea non è rintracciata soltanto nell'epoca precristiana, ma anche in quella cristiana: figure come Sant'Anna o Maria ne ripropongono alcune funzioni.

La figura della Dea Madre riporta a una società basata sull'eguaglianza (almeno teorica). In essa tutti i cacciatori e gli agricoltori sono figli di una Madre. L'antica società nordica era fortemente stratificata e la mitologia ripropone la stratificazione in chiave sovranaturale. La Davidson non sembra interessata a questo fatto. Non considera mai la componente aristocratica delle Ásynjur nei confronti delle dèe Vanir.

È anche da notare come alla tenda a sfumare il confine tra mitologia e folklore, conseguenza logica del punto precedente.

Paragonato a *Freyja – the Great Goddess of the North* di Britt-Mari Näsström (Almqvist & Wiksell International, Lund 1995), che tratta lo stesso argomento, questo libro sembra meno specifico.